Anno XII. **Venerdì, 25 Febbraio 1859** **Num. 56.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 8 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 24 febbraio

I FAUTORI DEL DISORDINE.

La reazione politica si inaugurò in Europa dopo il 1848 sotto il pretesto di ristabilire l'ordine turbato dall'avvampare di selvaggie teorie sociali. I pusillanimi dottrinarii che nel 1830 avevano salvato la Francia dagli eccessi della repubblica col coraggio della paura, non ebbero più quest'animo nel 1848, e dopo aver lasciato sfragellarsi il fracido loro edificio dai flutti popolari, abdicarono a favore della parte retriva in Europa, allora rappresentata dagli avanzi della Santa Alleanza.

La parte retriva approfittando di questo passo, distrusse la libertà sotto il pretesto di abbattere la licenza; ma nel secolo decimonono non si può tentare di abbattere la libertà senza che questa reagisca con violenza contro la compressione, e così quelli che avevano missione di ristabilire l'ordine, divennero principali fautori del disordine.

La Francia, travagliata da un lato dalle passioni socialistiche, dall'altro dagli eccessi reazionarii di coloro che volevano sottrarla a quelle, trovò salvezza nelle idee napoleoniche; le quali, nonostante un regime che sopprime la libertà sino a che havvi pericolo che questa degeneri in licenza e disordine, mantengono intatti i grandi principii dell'ottantanove, come un sacro retaggio che licenza e reazione non avrebbero rispettato.

La Prussia e con essa la Germania devono la loro salvezza contro il principio di disordine seminato dalla fazione retriva usurpatrice, alla circostanza fortuita di una grave malattia che fu causa di un cambiamento nella direzione suprema dello stato. La Russia finalmente fu salvata dalla guerra che aperse gli occhi al governo sull'abisso sociale in cui stava per precipitare, e da cui si trasse con sagacità e fortuna, decretando dopo la pace l'abolizione della servitù.

Rimane ora l'Austria, l'unica incarnazione del sistema retrivo, che essendosi attribuita la missione di abbattere nell'Europa centrale e meridionale il disordine della licenza sociale, è divenuto creatore di un disordine opposto, ovunque essa estende la sua preponderanza.

Infatti, ovunque vediamo stendersi la mano dell'Austria, scorgiamo pure il disordine che in luogo di ascendere dalle classi incolte verso più alte regioni, discende da queste verso le regioni inferiori e incancrenisce lo stato. L'ordine apparente creato dalle baionette è in realtà un disordine non meno pernicioso che l'ordine prodotto dal disordine di Mazzini e di Caussidière. Le baionette austriache che sostengono i governi retrivi dell'Italia furono cagione dello stato anormale della penisola, che ora è confessato sostanzialmente dall'Austria. È uno stato anormale quello di qualunque governo, che invece di avere le sue radici nell'opinione pubblica del suo paese, non ha altro mezzo che la forza prestata dal di fuori per sostenersi. Ma il disordine della nostra penisola non si limita a questo; i governi sostenuti materialmente e moralmente dall'Austria in Italia, sono corrotti e resi incorreggibili dall'appoggio che per *fas et nefas*, per atti giusti ed ingiusti, di buona e di pessima politica, ottengono dall'Austria, considerando che appunto per la corruzione sono incapaci di tutelare la giustizia e il diritto, di fare atti conformi alle buone massime di politica.

Il disordine che si spande dalle alte sfere demoralizza la popolazione ed è tanto più pericoloso perchè rimane per lungo tempo latente sotto la compressione e non iscoppia che quando il male è divenuto affatto incurabile. Allora la sapienza di stato che domina nelle regioni retrive non ha altro rimedio che di accrescere la compressione sino a che i flutti sormontano da ogni parte e travolgono protettori e protetti.

Ciò accadrà immancabilmente, se al disordine austriaco non verrà messe riparo in tempo.

Quale sarà questo rimedio? Non ne vediamo altro che la guerra. La politica austriaca ha ridotto le cose in Italia, che non havvi altra escita che la guerra o la rivoluzione. Chi non vuole quest'ultima, deve voler la guerra, e ciò spiega a sufficienza le presenti complicazioni.

L'Austria non è contenta di aver seminato il disordine in Italia; lo ha tentato in Germania; lo tenta ancora nei principati danubiani. In Germania il movimento del 1848 fu principalmente diretto contro la dieta di Francoforte, che avendo adottato le massime retrive del governo di Vienna, faceva, come accadeva in Italia, l'ordine col disordine governativo. Il 1848 cancellò dal numero dei viventi la dieta di Francoforte; ma quando l'Austria ebbe in mano il potere nell'accennato modo, la prima sua mira fu di ristabilire la dieta di Francoforte, e nonostante la più gagliarda opposizione dell'opinione pubblica, vi riuscì. La dieta di Francoforte edotta dal passato, fu abbastanza mansueta, e non entrò più perfettamente nelle viste dell'Austria. Ciò fu la fortuna della Germania e lasciò tempo alla Prussia di destarsi e di provvedere alla salvezza della patria tedesca contro il disordine austriaco. Non dubitiamo che manterrà quest'attitudine anche in avvenire.

Nei principati danubiani fu l'Austria parte principale nell'opporsi ai voti della popolazione per l'unione. Ora che l'elezione doppia di Couza con un più lungo giro corrisponde a quei voti, vediamo ancora l'Austria sorgere in prima linea contro quell'atto. I principati danubiani vanno ordinandosi sopra fondamenti solidi e liberali, quali si convengono ad un governo fondato nel secolo XIX. Ma all'Austria non piace quest'ordine. A che altro può mirare la sua presente ingerenza se non a suscitare e perpetuare il disordine nei principati, ponendo ostacoli alla loro definitiva costituzione?

I trattati furono creati per mantenere l'ordine europeo. L'Austria ne sconvolge il senso per dedurne la facoltà di farsi campione dei disordini governativi in tutti i paesi nei quali può estendere la sua ingerenza. Questa arroganza deve essere repressa, se occorre, anche colla forza delle armi, onde guarentire la futura tranquillità e l'ordine in Europa. I presenti trattati danno all'Austria adito ad interpretazioni favorevoli alle sue disordinate tendenze, e da ciò ne viene l'imperiosa necessità di riformarli.

L'Austria stessa ha bisogno di una trasformazione affinchè gli elementi di disordine, compressi in quel vasto impero, non abbiano a fare una terribile esplosione. Non essendo supponibile che il governo austriaco si presti volontariamente e pacificamente a questa trasformazione, può darsi che la guerra le riesca proficua anche nella sconfitta, contribuendo a rovesciare il sistema del disordine retrivo a Vienna.

NUOVI OPUSCOLI

Tre nuovi opuscoli furono stampati a Parigi intorno alle quistioni politiche presenti. Essi sono:

1. *Manin et l'Italie*, pubblicato dal libraio Pagnerre;
2. *L'avenir de l'Europe*, di Federico D'Hainault, pubblicato dal Dentu;
3. *L'Autriche et le prince Roumain*, pure pubblicato dal Dentu. (1)

Ci manca il tempo e lo spazio per esaminare tutti e tre questi scritti, importanti sotto parecchi aspetti e che rivelano come grande sia la preoccupazione che destano in Francia le vertenze politiche che si agitano e sopratutto la quistione italiana.

Chi potrà ancora sostenere che non v'è quistione italiana, mentre la si discute nei consigli dei gabinetti europei, nelle politiche assemblee, nei giornali, negli opuscoli, in tutta l'Europa?

Prova incontestabile che la quistione è matura, è questa dell'attenzione generale rivolta alla nostra penisola, al nostro stato, al nostro governo.

L'opuscolo del sig. Carlo Luigi Chassin — *Manin et l'Italie* — farà impressione in Francia, ove il Manin, l'illustre esule italiano, ha lasciata una venerata memoria.

Le idee ed i pensieri di Daniele Manin riguardo alla sua patria, sono abbastanza conosciute. Noi non abbiamo d'uopo di esporle di nuovo, ed a questo riguardo le note che ha raccolte il sig. Chassin non ci porgono alcuna nuova rivelazione; ma bensì ci dimostrano come profonde fossero le convinzioni dell'aggressi[illegible] abbia sacrificate le sue simpatie di politico organamento.

Manin ha dato un bell'esempio, subordinando la quistione di forma alla quistione d'indipendenza.

Ciò potrà parere a molti cosa suggerita dal semplice buon senso; e noi lo ammettiamo di buon grado, noi che non abbiamo mai disgiunta la causa nostra e la gloria della nostra Dinastia dalla causa nazionale; ma per coloro che erano vincolati ad altri principi, comunque si vogliano giudicare, e mentre taluni si ostinano a suscitar quistioni e dispute secondarie, quando la quistione prima non è risolta, l'aver subordinate le simpatie private al gran principio d'indipendenza da far trionfare con tutti i mezzi possibili, è una concessione importante, è un fatto assai onorevole.

Daniele Manin esprimeva i suoi pensieri in modo assoluto: egli aveva ad esporre una teoria: nell'ordine pratico egli avrebbe probabilmente riconosciuto che le teorie subiscono quasi sempre restrizioni, che non è dato ad alcuno di antivenire, ed è perciò che anche dove le sue opinioni sembrano divergenti, se ben si considera, si scorge sempre predominare la *Conciliazione*.

Il suo programma di conciliazione doveva, ne' suoi svolgimenti, opporsi a qualsiasi idea esclusiva, poichè uno e comune era lo scopo: l'indipendenza nazionale.

Questo è lo scopo, questo il voto di tutta l'Italia, ed il sig. Chassin ha ragione di scrivere che il partito nazionale italiano è « un'immensa legione dispersa attraverso « tutta la penisola italica, attraverso tutta « l'Europa, e che unisce italiani di tutte « le opinioni nello stesso scopo: *cacciare « lo straniero.* »

Il Piemonte ha dato al partito un indirizzo, un punto fisso, ed il conte di Cavour, con idee assai larghe e comprensive, è riuscito a spogliarlo al cospetto non solo dei popoli, ma della diplomazia, d'ogni elemento eterogeneo, per elevarlo a partito altamente nazionale.

È questo è stato un gran trionfo: la quistione italiana si avvicina allo scioglimento appunto perchè sceverata da quistioni rivoluzionarie e da violenti passioni, che potrebbero destar sospetti e diffidenze: essa ha conquistata (è proprio una conquista) la simpatia de' popoli e di alcuni governi, perchè il principio nazionale che inchiude, è principio d'ordine e di politica stabilità.

Daniele Manin, che ha sempre disapprovati i ciechi conati della violenza, che non potevano prometter alcun sollievo ai mali della patria, non ebbe la fortuna di assistere a quest'ultima fase della quistione; ma almeno ebbe il conforto di averci giovato, di aver fatta conoscere l'Italia a molti che la disconoscevano, di averla fatta rispettare in lui e nelle virtù che lo ressero nell'esilio.

(1) Questi opuscoli si vendono in Torino dalla *Libreria Degiorgis*, via Nuova, 17.

Quistione italiana. Il *Morning Post* pubblica due articoli che, nell'imminenza delle discussioni parlamentari a Londra sulla quistione italiana promosse da interpellanze di lord Palmerston, acquistano una grande importanza.

Il primo articolo dice:

La presente attitudine dell'Inghilterra in relazione alla grande quistione che agita l'Europa è nello stesso tempo una follia e un delitto; una follia perchè contraria ai suoi proprii interessi; un delitto perchè pone in pericolo la pace, i diritti e l'avvenire di altre nazioni. La quistione italiana non può essere più ristagnata e noi non dovremmo neppure tentare di ristagnarla. Non fu sollevata nell'interesse di qualche individuo o stato in disparte dagl'interessi generali dell'Europa. È una quistione che fu recata alla superficie da molte correnti occasionali e convergenti e che nessun artificio da parte degli uomini di stato avrebbe potuto reprimere più lungamente. È la conseguenza in parte degli errori diplomatici commessi nel congresso di Vienna alla chiusura della guerra rivoluzionaria, in parte dei susseguenti concordati con Roma che sfidano tutti i sani principii delle relazioni internazionali, e in parte dell'impiego di truppe di un paese per reprimere le tendenze riformatorie di un altro. È in fatti una collisione fra un assolutismo degno del medio evo da una parte, e fra il progresso del secolo XIX dall'altra.

Possiamo essere stupiti che alla fine ci troviamo di fronte a questi effetti? Essendo anomala tutta la condizione dell'Italia, e le cose che costituiscono quell'anomalia tali che la natura umana non può sopportare oltre un certo punto, dovrà supporsi che, quando questo punto è raggiunto, non si adottino provvedimenti per rimediarvi? Oserà qualcuno sostenere che, quando l'Italia grida per la libertà, una forza straniera più forte che mai debba essere impiegata a conservare quello che è anormale e a mantenere quello che è corrotto? Ebbene noi abbiamo la prova incontrovertibile che quel punto è pressochè raggiunto. Il pericolo è imminente, pericolo all'Italia, all'Europa, e perciò all'Inghilterra e all'umanità. Che cosa dunque può scusare l'acciecamento dei ministri che, avendo tutto questo dinanzi agli occhi, non fanno alcun passo per prepararsi alle eventualità, per allontanare mali imminenti o per trasmutare possibilmente il male in un certo bene? Chi può gettar uno sguardo sulla politica europea in questo momento e non chiedere con ansietà che cosa noi stiamo macchinando? In diversi punti indipendenti l'uno dall'altro cova sotto la cenere il fuoco che un soffio può far avvampare. Un solo di essi mandi fuori una scintilla e vi sarà un avvampare contemporaneo di fiamme che accenderanno il mondo. Tutto questo può essere ancora evitato. Il mezzo razionale è semplice. Il processo è forse un po' difficile, ma non insuperabile per la saviezza e il coraggio se è prontamente applicato. Ma passa un giorno dopo l'altro e l'Europa attende ancora il segnale dall'Inghilterra.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Corso autentico – *Torino, 24 febbraio* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITE	*Godimento*	in contanti	in liquidazione	in contanti	in liquidazione
1848 5 0/0	1 settem.	— —		83 80	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	—	81 50 28 febbr.	—	81 75 28 febbr.
1851 5 0/0	1 dicembre	— —	— —	81	—
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. a. s. 77		—	79 31 marzo	80 —	79 50 28 febbr.
Ferrovia di Cuneo	1 ott.	307 50	— — —	310 —	— —
Obbl. v.	»	—	—	325 —	— — —

Cambi	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	213 1/2	212 1/2
Francoforte sul M.	213 1/4	212 1/4
Lione . . .	100 »	99 33
Londra . . .	25 20	25 05
Milano . . .		
Parigi . . .	100 »	99 35
Torino *sconto* . .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* . .	»	»

Corso delle monete — Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 93
» di Savoia . .	28 45	28 55
» di Genova . .	78 55	78 75
Sovrana nuova . .	35 »	35 05
» vecchia . .	34 50	34 70
Erosomisto		
Perdita per 0/0	4 »	2 »

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane			PARTENZE — Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	» »		
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	» »	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 45		» »	» »	
Intra	5 45	9 »		1 35	» »	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »	
Sesto			11 20	» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 20	

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane			PARTENZE — Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Brà a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Brà	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10	» »	
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 45	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55	
da Valenza	9 40	» »		4 05	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 10	5 15	
da Ivrea	7 40	» »		12 05	4 »	

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone